

**TEATRO** Torino scia e Ronconi mette in scena la quarta puntata del progetto «Domeni». Testo di Giorgio Ruffolo sul senso economico della storia. Si pensa e si ride...

■ di Maria Grazia Gregori / Torino

**P**

olitica, storia, economia, scienza, guerra per una panoramica d'autore, una pentologia, su di una realtà prossima a riversarsi in un futuro dai lineamenti ancora indefiniti, ma immaginati, tra speranza e inquietudine. Il teatro con il progetto «Domeni» si pone al centro delle XX Olimpiadi invernali a dimostrarci che all'interno di un evento dove quel che contano sono le gare, c'è anche spazio per lo spirito con cui vi si partecipa e il futuro non si conosce anche se è possibile azzardare delle ipotesi. Il lavoro di Luca Ronconi che vedrà in scena l'ultimo dei cinque spettacoli il 14 febbraio con *Biblioetica dizionario per l'uso*, si colloca in questa dimensione d'incertezza, come lettura di un presente in divenire, di apertura verso il mondo che verrà. Da questo punto di vista nel progetto «Domeni» tutto è collegato: la guerra con le sue maledette ragioni non è diversa in quella citazione del deserto iraqeno che circonda Troia in *Troilo e Cressida* rispetto alla guerra del nostro postdomani che in *Atti di guerra* di Edward Bond ci parla di un futuro in cui non sembra esserci posto per la pietà. Così la storia del Novecento che sta alla base

# Sia guerra, non per soldi ma per denaro



Massimo Popolizio e Franca Penone in «Atti di guerra»

del bellissimo *Il silenzio dei comunisti* si rispecchia in *Lo specchio del diavolo*, divertente e inquietante testo sull'economia scritto da un esperto come Giorgio Ruffolo che delle guerre e delle loro implicazioni storiche ci rivela sempre e comunque la matrice economica. Tutto si tiene dunque nel progetto «Domeni», che certo è un'orgogliosa dichiarazione di teatralità da parte di un regista a cui è stata data la possibilità di farlo e che lo fa perfino divertendosi come nel testo di Ruffolo: non un noioso trattato ma un fantasioso, rutilante spettacolo. Quattro ore con due robusti intervalli che volano via fra le risate del pubblico, un gran numero di attori in scena per raccontarci fuori di metafora che i soldi hanno sempre il loro odore spesso non gradevole e dove il regista dà movimento, forza dialettica, intrecci impensabili al testo percorrendo con noi dall'a alla z la nascita del pensiero economico a cominciare da Adamo ed Eva (che sono Tommaso Ragno e Iaia Forte,

bravi e divertenti, lui con la foglia di fico che esce dai pantaloni e lei in una tunichetta bianca) e dalla loro cacciata dal paradiso terrestre. Ecco allora i due progenitori discutere su di un letto di lattuga, dentro un grande supermercato dove verdure e detersivi fanno bella mostra di sé negli alti scaffali mentre affannati personaggi vestiti di bianco spingono carrelli che riempiranno di cibo e tre saccenti tipi in carriera si affannano a commentare l'evoluzione non solo della specie ma anche dell'economia dalla caccia all'agricoltura. E se il secondo si svolge in Borsa fra pesanti lingotti d'oro mentre alcuni televisori rimandano le quotazioni dei titoli in un brulicare di figurette vestite in abiti seicenteschi (gli inventivi costumi di carta sono di Simone Valsecchi e di Gianluca Sbicca) che ci raccontano l'intuizione di John Law (Simone Toni), avventuriero fondatore di banche e inventore della carta moneta, il terzo ci mostra da vicino gli inquietanti legami fra economia e politica fino

alla deregulation monetaria dell'America di Richard Nixon fra imbonitori (un esilarante Giovanni Crippa) e mascazzoni. Ma c'è anche una bambina che si chiama euro e che scatena una violenta partita di rugby fra i sogni dell'Europa e le ossessioni dell'America... Allo stesso modo un'economia di guerra si rispecchia in una feroce terra di nessuno, in un mondo calcinato di bianco, morto nei sentimenti e nel cuore dove ci si ammazza per una scatola, dove i bambini sono uccisi. È *Atti di guerra* fluviale testo (otto ore e più di spettacolo

**Oltre Ronconi, Popolizio con «Atti di guerra», tre serate per oltre otto ore di spettacolo**

in tre serate) dell'inglese Edward Bond, terribile parabola del disamore che trova in Massimo Popolizio un interprete toccante e magistrale. Nella semplicità gessosa dello spazio (le scene come quelle di tutti gli spettacoli sono di Tiziano Santi) fra morti viventi (i costumi sono di Silvia Aymonino) e replicanti con la maschera di lattice sul volto, come soldato che ammazza i genitori o come madre resa folle dalla morte dei figli che vaga in un cimitero di ossa, in attesa della morte in uno spettacolo che non fa concessioni, Massimo Popolizio sventa su tutti i pur bravi interpreti con un fardello di dolore e di pena che ci cattura. E anche grazie a lui che, parallelo all'eccitazione olimpica che ha catturato Torino, si snoderà per più di un mese, a sale esaurite, il fiume carsico degli spettacoli di Ronconi, «olimpici» all'ennesima potenza: per i finanziamenti, per le durate, per la passione degli spettatori, per l'impegno esemplare degli attori.

**BERLINALE** Due film affrontano questo classico mare di guai. «Science of Sleep» di Gondry e «Le particelle elementari» di Roehler

## Ovvio, dopo la politica e il potere al cinema c'è il sesso. Gaio e triste

■ di Lorenzo Buccella / Berlino

La «scienza» dell'amore al tempo dei suoi disturbi cronici. I sentieri berlinesi di ieri offrono bivi cinematografici che polarizzano versioni «soft» e versioni «hard». Domande che partono da simili condizioni di solitudine, ma risposte che battono toni e percorsi divergenti. Viaggi su zattere oniriche che ti trascinano via dalle secche della timidezza finché l'inondazione non straripa nei confini della realtà, oppure lo scavo esasperato nei disagi patologici di un paio di fratel-

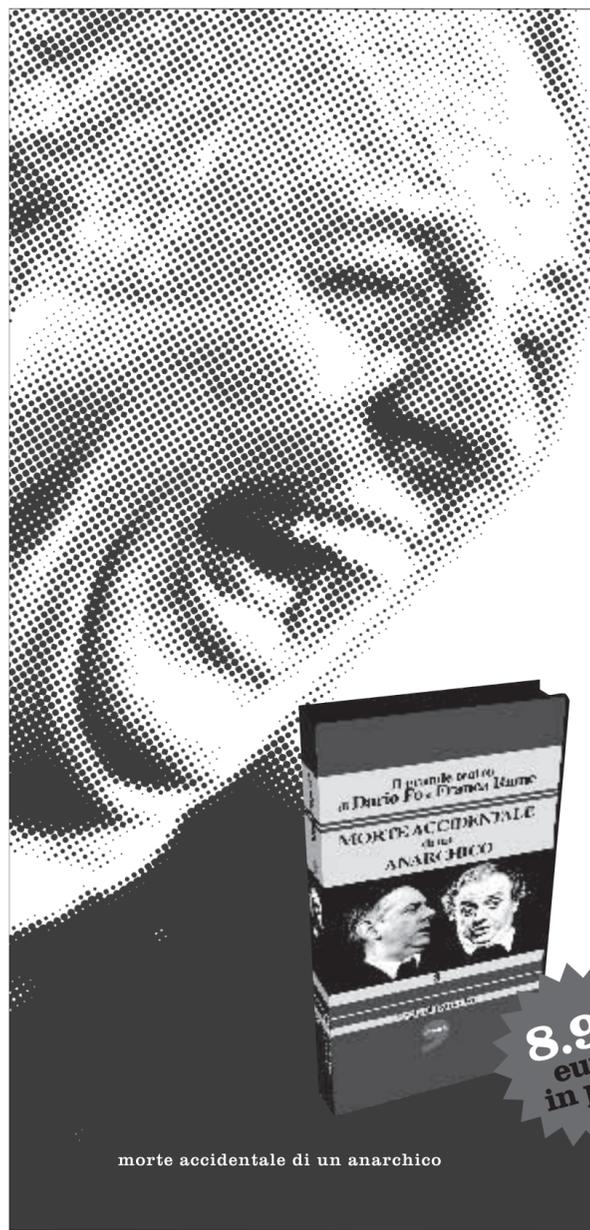
lastri cresciuti nell'abbandono di una madre hippy. Il tutto, facendo sponda su spolverate scientifiche che, a seconda del contesto di riferimento, diventano espediente ludico per evasioni fantastiche o si spingono a progettare futuri genetici in grado di scindere il sesso dai laccioli riproduttivi. Sul primo versante, la proiezione fuori concorso di *The science of sleep* (La scienza del sonno) il nuovo film del regista francese Michel Gondry, già conosciuto per i clip musicali dei Chemical

Brothers e Björk, ma soprattutto per il ben riuscito *Se mi lasci, ti cancello* con cui vinse l'Oscar per la sceneggiatura. E anche se stavolta a coadiuvarlo non c'è quell'ingegnere di storie folli che risponde al nome-star di Charlie Kaufman, la nuova pellicola cerca di ricalcare spirito, sostanza e stravaganza. Certo, qui, non si arriva alla vetta del precedente, ma tanto basta per prestare gli occhi a un centinaio di minuti, tutti giocati tra i mulinelli narrativi dell'incanto. Cuciture tra sogno e realtà che saltano fin da principio per l'esuberante immaginazione del

giovane impacciato Stéphane (uno scoppettante Garcia Bernal) che fuoriesce dal sonno per invadere i corridoi della vita quotidiana. Come quello che lo divide dall'anima gemella, la sua vicina di casa Stephanie (Gainsbourg) con cui si avventurerà nello scomicchierato tira-e-molla di un corteggiamento con tanto di gag paradossali vivacizzate da animazioni «poveriste» stile Jiri Trnka. Materiale variopinto, a cui, è ovvio, non bisogna chiedere principi d'ordine, perché sarebbe cosa vana quanto il tentativo di cercare Aristotele in discoteca. Vira su

tonalità ben più livide e drammatiche, invece, il film *Le particelle elementari* del tedesco Roehler, atteso qui alla Berlinale perché tratto dal romanzo-scandalo del 1999 con cui Michel Houellebecq terremotò l'orizzonte letterario-mediativo francese al grido (un po' troppo frettoloso) «è nato un nuovo Céline». Ebbene, ora il libro è stato trasposto a film e traslocato in una Germania che gli ha offerto come cast la sua «meglio gioventù» attoriale (un solido Bleibtreu, poi Ulmen, Potente, Gedeck). Il risultato? Svaporate le più evidenti scabrosità pornografi-

che e arrotondati gli spigoli più politicamente scorretti, la pellicola si assesta su posizioni più concilianti, pur rimanendo ancorata al suo crinale più amaro e pessimistico. Gli intervalli sentimentali a cui giungeranno per via indipendente, dopo una vita imbottita di frustrazioni sessuali, i due protagonisti della vicenda (uno è professore, l'altro microbiologo) non saranno che approdi temporanei scalfiti dall'incombente di un destino che incozza la malattia. Con qualche schematicismo di troppo che lo rende funzionante, ma imperfetto.



# fo!

## morte accidentale di un anarchico

in videocassetta  
dal 15 febbraio  
in edicola con l'Unità

torna  
il grande teatro  
di dario fo e franca rame

# l'Unità

8.90 euro in più.

morte accidentale di un anarchico

può acquistare questo vhs anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)